

La bandiera padana

La Bandiera del Drago

Si hanno sicure tracce di insegne impiegate in area padana - sia pur non sistematicamente e prive di significati "moderni" - da tribù e gruppi di combattenti celti: si trattava nella più parte dei casi di riproduzioni di animali totemici innalzate sulle aste.¹ (Figg. 1a, b) Diffuse dovevano essere le rappresentazioni del cinghiale (animale sacro a Lug e presente in uno dei più antichi stemmi di Milano), alcune delle quali si sono conservate fino a oggi; (Figg. 2a, b, c) ma si hanno anche tracce di utilizzo di cavalli, di corvi e di draghi. In aggiunta a questi segni, cigni erano impiegati dai Liguri e fantastici animali alati dai Veneti: le altre popolazioni antiche dell'area che, anche in questa specifica materia, mostravano grande contiguità con la cultura celtica.

La sola annotazione letteraria puntuale di insegne appartenenti ai Galli cisalpini che ci è pervenuta è quella delle cosiddette "Inamovibili", che – secondo Polibio² – erano conservate dagli Insubri all'interno del tempio dedicato alla principale divinità femminile celtica (forse Brigit) a Milano e che venivano portate all'esterno solo in casi di estremo pericolo. Si sarebbe trattato di insegne di stoffa e oro: forse veri e propri standardi ricamati in oro (e raffiguranti segni simbolici o animali), oppure una testa di animale in metallo dorato cui era appeso un drappo svolazzante. (Fig. 3)

Quest'ultima possibilità è rafforzata dalla certezza che venissero allora impiegate insegne di questo tipo. Di particolare interesse era la cosiddetta "Bandiera del Drago" costituita da un drago (generalmente rosso) di stoffa leggera a fauci spalancate che garriva e ondeggiava al minimo soffio d'aria come una manica a vento. (Figg. 4a, b, c, d) La testa poteva anche essere metallica: sono state ritrovate figure del genere in bronzo le cui fattezze (le fauci spalancate e l'apertura posteriore) possono far pensare che costituissero le estremità di carnix (alte trombe di guerra) ma anche la parte solida (fissata all'asta) di questo genere di bandiere. (Fig. 5) Sul noto calderone di Gundestrup si trovano raffigurati alcuni suonatori di carnix sovrastati da una sorta di serpente-bandiera ondeggiante al vento. (Fig. 6) Il drago era uno dei più diffusi animali totemici dei popoli celtici ed è ancora oggi il simbolo del Galles ("*Y ddraig coch ddyry cychwyn*" = "il drago rosso dà forza" è il motto di quel paese);³ la "Bandiera del Drago" era anche il vessillo di combattimento di Re Artù (figlio di Uther Pendragon). Un affascinante e significativo retaggio di quell'antico segno si trova nelle insegne che precedevano molte delle processioni rogatorie dell'area alpina, costituite appunto da draghi di metallo. Giova ricordare che raffigurazioni diverse del drago si ritrovano un po' ovunque in Padania e con particolare intensità nelle simbologie viscontee e genovesi.

Nella più antica iconografia celtica i draghi rossi hanno valenza positiva e quelli bianchi negativa: questo spiega la colorazione delle insegne.

Dalla Bandiera del Drago può anche essere fatto derivare l'Orifiamma (o "Montjoie") usato da Carlo Magno, un vessillo lungo e stretto, a coda di rondine e di color rosso fuoco, da cui sono derivate numerosissime bandiere.

La Bandiera di San Giorgio

E' sicuramente l'epoca delle Crociate che determina la nascita delle bandiere intese in senso moderno. A questa evoluzione non è certo estraneo il contatto con la cultura islamica che

¹ Insegne di questo tipo si trovano scolpite sull'arco di trionfo di Orange, in Provenza.

² Polibio, *Historia*, II, 32. Descrivendo l'attacco romano a Milano, nel 222 a.C., lo scrittore parla di "insegne d'oro dette inamovibili".

³ Whitney Smith, *Le Bandiere* (Verona: Mondadori, 1975), pag. 61

aveva già elaborato un suo codice araldico definito per significati (bandiere “ideologiche”) e per modalità di uso (ad esempio: l’attacco laterale dei vessilli a un’asta, forse di origine estremo-orientale).

Le guerre per la liberazione della Terra Santa spiegano la particolare diffusione (anche nell’area padana) di insegne “crociate”, i cui caratteri grafici hanno indubbiamente avuto origine dal gesto simbolico di “prendere la croce” per iniziare l’impresa e dall’abitudine di evidenziare tale atto appuntandosi o dipingendosi sull’abito (i *signa super vestes* da sempre portati dai pellegrini), sul mantello o sullo scudo una croce.⁴ L’esplicito invito a mettere croci sull’abito era venuta da Urbano II nel corso del Concilio di Clermont, del 26 novembre 1095.

L’idea costituisce un evidente richiamo alla tradizione dell’apposizione della croce sui labari delle proprie legioni da parte di Costantino nel 312 in seguito all’apparizione in cielo di una croce fiammeggiante con la scritta “*In hoc signo vinces*”. A essa fa da naturale completamento la tradizione dell’apparizione alle armate cristiane impegnate nella battaglia di Antiochia (1098) di San Giorgio e di schiere di angeli precedute da una insegna crociata che Jacopo da Varagine chiama “*salutifero e trionfale vessillo della vera croce*”. (Fig. 7)

Le forme più diffuse delle insegne usate, erano rappresentate dalle croci rosse in campo bianco (dette di San Giorgio) e quelle bianche in campo rosso.⁵ Altre forme (croci di Sant’Andrea, patenti, ricrociate, biforcate eccetera) e diversi accostamenti di colori erano impiegati ma le combinazioni di bianco e di rosso restavano le più comuni e popolari. Al loro successo contribuiva sicuramente il semplice fascino della bicromia ma non era certo estranea la forte carica simbolica dei due colori le cui radici affondano nel lontano passato precristiano in cui si continuava ad alimentare la cultura europea dell’epoca. In tempi più recenti i due colori erano stati presi anche a simbolo dei nobili (rosso) e del popolo (bianco) e le loro varie combinazioni rappresentavano spesso l’accordo fra i due ceti sociali su cui si fondavano le istituzioni comunali, come attesta la diffusione dell’accostamento in numerosissimi scudi di città.⁶ Qualche autore identifica la Croce di San Giorgio con il *Vexillum Sancti Petri*, che papa Alessandro II avrebbe inviato a Guglielmo il Conquistatore e che sarebbe stato impiegato nella battaglia di Hastings: questo motiverebbe ulteriormente le ragioni della particolare popolarità della bandiera.⁷

Scarsa e incerta è la documentazione iconografica sull’uso delle bandiere crociate, spesso affidato all’iniziativa estemporanea di singoli e di gruppi. Per portare un po’ di ordine sono stati sicuramente effettuati tentativi di distinguere i vari gruppi nazionali che partecipavano alle crociate, differenziando le loro insegne con colori diversi, con iniziative improvvisate ma anche con interventi coordinati e riconosciuti. Una prima classificazione è stata effettuata dagli ordini cavallereschi che, per distinguersi, si sono dotati di croci di forme e colori chiaramente definiti.

Fra i gruppi “nazionali” invece, la croce rossa in campo bianco è stata ufficialmente adottata dai Francesi con un accordo del 13 gennaio 1188, all’assemblea di Gisors, fra Filippo Augusto, Enrico II d’Inghilterra (che si attribuiva una croce bianca in campo rosso) e il conte Filippo di Fiandra (croce verde in campo bianco).⁸ Negli anni successivi il tentativo di codificazione non sembra aver costituito un sicuro riferimento e pian piano è invalso l’uso di fregiarsi della croce rossa in campo bianco da parte di tutti i crociati che non avevano il diritto di portare i colori propri o del proprio signore, in virtù dell’enorme popolarità

⁴ Franco Cardini, *Le Crociate tra il Mito e la Storia* (Roma: Istituto di Cultura Nova Civitas, 1984), pag. 39

⁵ L’esatta dizione araldica (o “blasonatura”) sarebbe “*d’argento, alla croce di rosso*” per la Croce di San Giorgio, e “*di rosso, alla croce d’argento*” per il vessillo imperiale.

⁶ Giacomo Bascapè e Marcello Del Piazzo, *Insegne e Simboli* (Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali), pag. 242

⁷ Aldo Ziggio, “Della Bandiera crociata”, su *Vexilla Italica*, 1, XVII-XVIII (1991), pag. 16

⁸ Whitnet Smith, *op.cit.*, pag. 45

gradualmente assunta da San Giorgio cui quella croce era associata. Secondo una diffusa credenza, il Santo – come già ricordato - sarebbe infatti apparso ai crociati durante la battaglia di Antiochia, nel 1098: “*rivestito di una bianca armatura su cui risplendeva, rossa, la croce, aveva ordinato ai combattenti di seguirlo senza timore fino alla vittoria*”.⁹

Nel 1277 è l’Inghilterra che torna ad appropriarsi della croce rossa (nel 1375 la Francia prende la croce bianca in campo prima rosso e poi azzurro) e nel 1348 ufficializza il proprio legame con il Santo proclamandolo proprio patrono.

Nel complesso mondo delle Crociate, i "Lombardi" sembrano aver sempre giocato un ruolo ampiamente autonomo che aveva un risvolto araldico nell'impiego continuativo della croce di San Giorgio come proprio segno distintivo al di fuori dagli accordi cui si è fatto cenno. Estranei (sia per collegamenti istituzionali e che per innato ribellismo) alle contese araldiche dei grandi potentati monarchici, fin dal primo giorno dell'impresa, essi si sono sempre fregiati sugli stendardi e sul petto di una croce rossa, che aveva radici molto più antiche, rintracciabili sia nelle tradizioni municipali (che avevano già consolidato l'impiego del simbolo, e su cui ci si sofferma più avanti) che nella simbologia longobarda, nella quale il bianco e il rosso giocavano un ruolo fondamentale, come testimoniano alcune significative permanenze araldiche, fra cui lo stendardo del Contado del Seprio. (**Fig. 8**) Oltre a questo, anche il noto pragmatismo lombardo sarebbe stato determinante: per ripararsi dal forte sole della Terra Santa i combattenti ricoprivano le armature metalliche con casacche rigorosamente bianche. In seguito l'accostamento è stato anche istituzionalizzato dalla norma che vuole il "colore" rosso sovrapposto solo a un "metallo" (oro o argento, che vengono in araldica convenzionalmente rappresentati rispettivamente dal giallo e dal bianco). (**Fig. 9**)

E' uno stendardo con la Croce di San Giorgio quello che i combattenti padani – guidati, secondo una diffusa tradizione, da Giovanni da Rho - avrebbero piantato sulle mura di Gerusalemme su cui sarebbero stati i primi a salire il 15 luglio 1099. (**Fig. 10**)

L'accostamento fra il bianco e il rosso è risultato particolarmente gradito anche per la sua grande diffusione negli stemmi della varie città padane e in particolare in quello di Milano dove, dalla formazione del Comune avvenuta nel 1045 per mezzo della pacificazione dei due ordini cittadini, il bianco rappresentava il popolo e il rosso la nobiltà. Era questa una simbologia cromatica che si può ritrovare in numerose altre città della stessa area geo-culturale. Forse a Milano l'uso della Croce di San Giorgio era ancora più antico se si deve dare credito alla tradizione secondo la quale tale simbolo sarebbe stato dato come stendardo della città da papa Gelasio I, nell'autunno dell'anno 489, a tale Alione Visconti, maestro di campo generale dell'esercito milanese, che combatteva contro Teodorico, re degli Ostrogoti.¹⁰ Secondo alcuni storici genovesi, il simbolo sarebbe stato concesso alla loro città dall'arcivescovo milanese Lamberto nel 930 in segno di fratellanza e alleanza fra le due comunità.¹¹ Si tratta di annotazioni e di interpretazioni che, pur largamente discutibili sul piano storico, la dicono però lunga sull'antichità dell'uso dello stendardo di San Giorgio nella capitale lombarda. Più efficacemente documentato sembra essere l'invio da parte del papa Alessandro II nel 1064 a Erlembaldo (esponente anti-patarino milanese) di un *Vexillum Sancti Petri*.¹²

La bandiera di San Giorgio deve sicuramente il suo successo – oltre che alla semplicità e immediatezza della sua forma – al legame con il Santo e alla sua popolarità soprattutto nei

⁹ Jacopo da Varagine, *Leggenda Aurea* (Firenze: LEF, 1952), pag. 271

¹⁰ Giulia Bologna, *Milano e il suo Stemma* (Milano: Comune di Milano, 1989), pag. 16

¹¹ Angelo Boscassi, *Illustrazione storica dello Stemma di Genova* (Genova: 1895), citato in *Vexilla Italica*, 1, XX (1993), pag. 28

¹² D.L. Galbreath, *Papal Heraldry*, citato da: Aldo Ziggio, “Della bandiera crociata”, in *Vexilla Italica*, 2, XVII-XVIII (1991), pag. 38. Lo stesso Ziggio, su *Vexilla Italica*, 2, XIII (1986) ha descritto il *Vexillum Sancti Petri* come “uno stendardo bianco a croce rossa”.

paesi di substrato celtico: secondo alcune interpretazioni infatti San Giorgio (che non ha sicuri riscontri storici al di là di quanto descritto nelle *Leggenda Aurea* sulle sue imprese e sul suo martirio a Lyddha e che, perciò, è stato un po' frettolosamente cancellato dai calendari nel 1970) sarebbe la riproposizione in chiave cristiana di divinità solari germaniche (Wotan), celtiche (Taranis) o di Mithra.¹³ (Figg. 11a, b, c) Secondo lo studioso inglese Harold Bayley, il nome del Santo deriverebbe da *Ge* (terra) e *urge* (stimolare). Il Santo sarebbe cioè la personificazione della necessità di stimolare e regolare il potere delle forze telluriche simbolizzate dal drago.¹⁴ Questo collegamento simbolico con la terra è rafforzato e cristianizzato nella tradizione delle Rogazioni per le quali spesso – come già visto – si utilizzava la figura del drago. (Figg. 12a, b)

San Giorgio e l'Arcangelo Michele (qualche volta confusi nei tratti fra di loro) sono diventati per tutto il medioevo il simbolo della lotta cavalleresca del bene contro il male, della luce contro le tenebre. Le loro figure – come quelle degli altri “santi militari” – erano molto popolari soprattutto fra i cavalieri: i Longobardi usavano “giurare fedeltà” all'effigie dell'Arcangelo prima di ogni battaglia. Una diffusa leggenda vuole che il Cristo trionfi sull'Anticristo e lo uccida proprio davanti alla basilica di San Giorgio a Lyddha, elevando così il Santo al ruolo di *Alter Christus*.¹⁵ A questo particolare repertorio simbolico appartiene anche la figura di San Todaro (versione armena dello stesso Giorgio), che è stato il primo protettore (e il primo simbolo araldico) di Venezia.

Piuttosto intrigante è il legame simbolico e iconografico con il drago che trova una sua riproposizione nella continuità araldica fra le Bandiere del Drago e di San Giorgio in alcune nazioni di area celtica come l'Inghilterra e la Lombardia storica.

Proprio in questo passaggio simbolico fra il drago e il suo vincitore si ritrova il segno della transizione fra il Mondo antico e quello nuovo, fra il Paganesimo e il Cristianesimo, in una evidente continuità di valori tradizionali che trova una sua forte materializzazione proprio nella linea di coerenza araldica che lega le antiche insegne del drago alla Croce di San Giorgio.

Il Carroccio

Inevitabilmente le insegne crociate usate in Terra Santa hanno finito per contraddistinguere, anche nelle proprie aree di origine, le varie entità politiche che hanno preso parte alle imprese: così città e Stati hanno in questo periodo istituzionalizzato simboli e bandiere che le Crociate avevano formato o consolidato.

L'Europa si riempie di bandiere, gonfaloni, stendardi che formano la base per tutta l'araldica dei secoli successivi. Molti dei segni sono la riproposizione su bandiere di scudi nobiliari caricati di segni acquisiti nelle avventure mediorientali o di origine più antica: a questo proposito è interessante notare come nei paesi di più accentuata tradizione celtica permangano figurazioni caratteristiche di quella cultura, quali leoni, draghi e orsi, mentre in quelli di civiltà germanica prevalgono le rappresentazioni di aquile. L'aquila – forse derivata da quella romana – diventa il simbolo dell'Impero romano germanico che l'affianca sempre più spesso alla sua bandiera di guerra costituita da una croce attraversante bianca in campo rosso, detta *Blutfahne*, “vessillo sanguinoso”, direttamente derivata dall'Orifiamma di Carlo Magno. (Fig. 13)

Nella società europea così fortemente impregnata di cristianità (favorita anche dal continuo pericolo islamico e dalle avventure crociate), le croci diventano un segno araldico prevalente che – pur variegato per forma, colore e implicazioni – si trova diffuso ovunque ma con una straordinaria prevalenza nell'area compresa fra il Rodano e l'Istria, in quella

¹³ Franco Cardini, *Alle radici della Cavalleria medievale* (Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1981), pag. 228

¹⁴ Janet e Colin Bord, *The Secret Country* (London: Paladin, 1978), pag. 77

¹⁵ Franco Cardini, *Alle radici della Cavalleria medievale, op.cit.*, pag. 235

che viene per questo definita la "Fascia delle croci".¹⁶

La pianura padana si trova al centro di questa fascia e costituisce l'area geografica e culturale di maggiore concentrazione di tale segno araldico che viene adottato da uno stupefacente numero di città. Qui infatti una larghissima parte (57) delle città storiche principali hanno nel proprio blasone una croce: 22 sono croci di San Giorgio e 20 sono derivate dal vessillo imperiale. Queste presenze si accentuano se si prendono in esame solo gli stemmi dei 50 attuali capoluoghi di provincia, dei quali 22 hanno croci, di cui 9 rosse in campo bianco e 9 bianche in campo rosso.

La diffusione delle croci viene evidenziata dalle **Tavole 1, 2 e 3** che riportano rispettivamente tutte le Croci di San Giorgio, tutte le croci presenti sugli scudi dei comuni della Padania, e gli stemmi delle principali città storiche.¹⁷

La **Tavola 4** riporta invece tutte le principali località il cui nome è dedicato a San Giorgio, e i comuni che attualmente hanno nel proprio blasone l'immagine del Santo. Oltre che sugli stemmi indicati, la Croce di San Giorgio si trovava anche nell'arme della Serenissima Repubblica di Venezia (ripetuta per ben tre volte), in una delle bandiere usate nel '700 dal Granducato di Toscana, nel gonfalone del Popolo della Repubblica Fiorentina (secoli XII-XVI) e nella bandiera del Ducato di Massa (1790-1827), a ulteriore conferma dell'estensione della Lombardia "storica".

Un ulteriore interessante elemento iconografico è rappresentato dall'uso del bianco e del rosso, variamente accostati, che interessa la quasi totalità delle città storiche più importanti.

Un altro fattore determinante nella costruzione di molti degli emblemi cittadini e nella conseguente definizione della bandiera della Padania è da ricercare nel periodo delle lotte comunali contro il Barbarossa. Delle 34 città coinvolte nelle varie edizioni della prima Lega Lombarda e dotate di simboli propri, 24 hanno (o avevano all'epoca) vessilli crociati, di cui 10 vessilli di San Giorgio (Milano, Vercelli, Alessandria, Tortona, Mantova, Padova, Bobbio, Reggio, Bologna e Rimini) e 8 croci bianche in campo rosso (Novara, Asti, Como, Pavia, Treviso, Vicenza, Rimini e Cremona almeno fino al 1292).¹⁸

Non si hanno notizie circa l'adozione di una "bandiera ufficiale" da parte della Lega ed è anche piuttosto poco probabile che una decisione del genere sia mai stata palesemente presa. Resta però l'inoppugnabile realtà di segni distintivi che sono stati effettivamente impiegati: sono state quasi certamente usate con una certa frequenza sia l'aquila imperiale con il capo "rivoltato" a sinistra (detta anche "aquila guelfa", in contrapposizione a quella imperiale rivolta alla propria destra - così come appare in un sigillo del 1173), che la Croce di San Giorgio.¹⁹ È certo che quest'ultima si trovasse sul pennone del carroccio nella battaglia di Legnano (29 maggio 1176), sotto forma di stendardo verticale di foggia analoga a quelli in uso nel mondo germanico.

L'uso di impiegare un carroccio per simbolizzare la comunità cittadina è piuttosto antico. Nel 1038 - secondo il cronista milanese Arnolfo - sul carroccio della città (ideato dal vescovo-conte Ariberto per celebrare messa nelle campagne, su imitazione delle macchine di guerra usate in oriente dai frati mendicanti) c'erano solo due strisce di velo candidissimo ("*cum pendentibus duobus veli candidissimi limbis*").²⁰ In seguito, a partire dal 1160,²¹ sono sicuramente comparsi sia lo stendardo cittadino raffigurante Sant'Ambrogio benedicente che la bandiera rosso-crociata.

¹⁶ Jir Lourda, *Blasons des Villes d'Europe* (Paris: Gründ, 1972), pag. 26

¹⁷ Dalle carte sembra emergere una particolare concentrazione di blasoni crociati in Piemonte e Lombardia: in realtà l'affollamento è quasi esclusivamente dovuto al grandissimo numero di Comuni (anche piccolissimi) attualmente presenti in queste due Regioni.

¹⁸ Franco Cardini, *Il Barbarossa* (Milano: Mondadori), pag. 281

¹⁹ Giacomo Bascapè e Marcello Del Piazzo, *op.cit.*, pag. 78

²⁰ Alessandro Colombo, *Milano feudale e comunale* (Milano: Libreria Meravigli Editrice, 1980), pag. 172

²¹ Aldo Ziggio, "Della bandiera crociata", su *Vexilla Italica*, 2, XVII-XVIII (1991), pag. 38

Nel 1155 i Milanesi avevano donato all'alleata Tortona (ricostruita dopo la distruzione) una bandiera descritta come "*album vexillum cum cruce D.N.J.C. rubeum colore habens*" ("vessillo bianco con la croce rossa di Nostro Signore Gesù Cristo").²²

Nel 1162, quando Milano ha dovuto arrendersi al Barbarossa, ha dovuto consegnargli 36 labari, 94 bandiere, il *Vexillum populi* (con la figura di Sant'Ambrogio), il *Vexillum civitatis* (la bandiera da guerra, con il Biscione) e il *Vexillum publicum* del Comune: la croce rossa in campo bianco.²³

A provare la presenza di uno stendardo del genere sul carroccio (da cui ha finito per prendere il nome) vengono le cronache di Fra Bonvesin de la Riva che nomina un vessillo bianco alla croce rossa ("*Super ipsam quidem arborem tremellum dependet admirande magnitudinis et candoris cum rosea cruce vexillum quatuor ipsius marginum extremitates decentissime terminante*"),²⁴ di Ottone Morena che descrive un "*grandissimo gonfalone bianco con in mezzo una croce rossa*"²⁵ e c'è una ininterrotta tradizione popolare che ha trovato la propria sublimazione nella letteratura ottocentesca. (**Fig. 14a, b**)

Altra prova documentaria del suo impiego viene fornita da un fregio litico posto sulla milanese Porta Romana, costruita nel 1171, (firmato da "Anselmo e Gerardo" e ora conservato al museo del Castello) che raffigura il solenne rientro dei Milanesi in città nel 1167, dopo la distruzione del 1162 a opera del Barbarossa, preceduti da un vessillo con croce patente.²⁶ (**Fig. 15**) Occorre a questo proposito osservare come al tempo gran parte delle raffigurazioni rappresentassero croci patenti: è perciò anche probabile che fossero di questa foggia le croci sui gonfaloni del carroccio e molte di quelle dipinte sugli scudi, compresi quelli dei Crociati. (**Fig. 16**) La trasformazione generalizzata in croce piena e attraversante nella sua versione definitiva si è completata nel corso del XIII secolo assumendo la caratteristica forma ormai universalmente conosciuta come "croce lombarda", a testimonianza della ricorrenza, della stabilità ma anche della peculiarità geografica di questo segno.²⁷ (**Fig. 17**)

L'utilizzo prevalente (se non "ufficiale") della bandiera di San Giorgio come segno comune di riconoscimento da parte della Lega può trovare una spiegazione nel fatto che essa fosse già predominante fra le bandiere delle città associate, o che derivasse dal simbolo di Milano che era la città più importante,²⁸ che avesse a che fare con l'appoggio papale (significativamente, Alessandria fondata dalla Lega e intitolata al papa Alessandro III, ha per stemma la Croce di San Giorgio) o che debba la sua scelta all'essere distinguibile e cromaticamente contraria al vessillo di guerra imperiale. E' - a proposito di quest'ultima possibilità - abbastanza interessante notare come buona parte delle città che sono state alleate del Barbarossa (Como, Pavia, Novara, Asti) abbiano adottato (o conservato) vessilli simili alla *Blutfahne* o vessillo "*sanguinolentum*" imperiale. Questo giustificherebbe una teoria araldica - sostenuta anche dal Manaresi - secondo cui Guelfi e Ghibellini si sarebbero distinti anche proprio per i colori invertiti sugli stendardi crociati.²⁹

²² *Ibidem*, pag. 36

²³ *Vexilla Italica*, 2, XI (1984), pagg. 38 e 39

²⁴ "*Dalla cima dell'asta pende giù e ondeggia una bandiera di mirabile grandezza e candore, con una croce rossa che arriva molto decorosamente alla quattro estremità dei suoi margini*". Bonvesin de la Riva, *De Magnalibus Urbis Mediolani*, 5, XXIV

²⁵ Giacomo Bascapè e Marcello Del Piazzo, *op.cit.*, pag.78

²⁶ Giulia Bologna, *op.cit.*, pagg. 19 e 20

²⁷ Aldo Ziggio, "Milano", su *Vexilla Italica*, 2, XI (1984), pagg. 39 e 40

²⁸ Ha un certo fascino la considerazione che Milano abbia sempre giocato un ruolo di "centro" anche simbolico delle comunità padane fin dall'epoca celtica: lo testimoniano il suo stesso nome ("luogo sacro nel mezzo della terra") e il fatto che a Milano fossero conservate le insegne più importanti della comunità delle tribù. Sembra quasi naturale che in un momento di grave pericolo, la città abbia riassunto in pieno il suo ruolo, anche in termini di rappresentazioni simboliche e di bandiere.

²⁹ Giacomo Bascapè e Marcello Del Piazzo, *op.cit.*, pag. 242

Molto probabilmente le ragioni della scelta vanno attribuite alla coincidenza di più d'una - se non di tutte - le ipotesi citate.

In ogni caso, da allora la Croce di San Giorgio, detta anche Carroccio, è diventata il segno distintivo della Lega Lombarda e della Lombardia, nome con cui si designava allora tutta l'Italia non peninsulare. Non a caso infatti la Lega, che si diceva Lombarda, raggruppava anche città come Bologna e Venezia. Fino ad almeno tutto il Settecento, "lombardi" erano detti tutti gli abitanti delle regioni padano-alpine oltre che i Genovesi e i Toscani per distinguerli dai "langobardi", termine con cui sono stati designati per secoli gli abitanti di parte dell'Italia meridionale. Per questi motivi la Lega Lombarda di allora era a tutti gli effetti una Lega Padana e di conseguenza il suo vessillo rappresentava (e rappresenta) tutti i popoli dell'area padano-alpina.

Del tutto legittimo è quindi il suo recente recupero: oltre alle motivazioni storiche cui si è fatto cenno, giova ribadire che la Croce di San Giorgio è anche l'unico simbolo presente con continuità e regolarità su tutto il territorio padano e costantemente presente nell'araldica storica dell'area.

La Bandiera di San Giorgio è ampiamente diffusa in tutta l'Europa centro-occidentale. Essa è anche la bandiera dell'Inghilterra (e come tale fa parte dell'Union Jack), di Guernsey e della Sardegna, è la bandiera di molte città europee come Barcellona, Londra e York ed è presente (citata da alcuni testi come "Croce milanese" o Croce lombarda") anche nei blasoni dei Lander della Renania-Palatinato e della Saar.

Essa risulta essere la più antica bandiera nazionale ancora in uso nel mondo: è infatti del 1249 il primo impiego "ufficiale" della versione inglese e del 1176 il suo uso alla battaglia di Legnano. Anche il *Dannebrog* (la bandiera danese), che è ritenuta la più antica bandiera di Stato tuttora impiegata, sarebbe più giovane, anche prendendo per vera la sua leggendaria origine: sarebbe infatti caduta dal cielo il 15 giugno 1219 durante la battaglia di Lyndanisse, favorendo la vittoria dei Danesi.

Nel tempo la Bandiera di San Giorgio è stata in parte sostituita in Padania da altri contrassegni di entità statuali e politiche: essa ha però sempre conservato un ruolo di assoluta preminenza nell'araldica comunale. È tornata a essere bandiera di Stato a Milano con la Repubblica Ambrosiana (1447-1450) e non ha mai cessato di sventolare sulle città e sulle navi della Repubblica di Genova. Essa è ricomparsa con forza durante il periodo delle Insorgenze anti-francesi e anche nelle Cinque Giornate di Milano. Questa ultima presenza è stata un po' oscurata nelle ricostruzioni ufficiali per non "togliere la scena" al tricolore mazziniano.

É in questo senso piuttosto significativo quanto è accaduto in Piemonte fra la prima e la seconda guerra di indipendenza, quando il giornale torinese *La Patria* aveva aperto un dibattito su quale avrebbe dovuto essere – a parere dei lettori – la bandiera per l'Unione federale che si auspicava per gli Stati della penisola italiana. La soluzione di gran lunga più auspicata era nell'occasione stata quella della bandiera dei Crociati e della Lega Lombarda (e cioè la Croce rossa di San Giorgio) caricata con una piccola croce rossa per ognuno degli Stati federati. (**Fig. 18a**) Raffaello Lambruschini proponeva invece sullo stesso periodico un "*Vessillo tricolore dei nuovi crociati*": una bandiera bianca con una croce bicolore rosso-verde caricata di una stella dorata per ogni Stato membro. (**Fig. 18b**) alla fine il giornale ha finito per proporre una soluzione di compromesso: una Croce di San Giorgio adornata da una stella per ogni entità federata. (**Fig. 18c**) è interessante notare come, a fronte di uno scarso attaccamento al tricolore – evidentemente considerato come una invenzione senza radici –, l'antica e gloriosa bandiera di San Giorgio conservasse intatta tutta la carica simbolica e l'affetto della gente.³⁰ Il significato dell'episodio è rafforzato dalla sua unicità nella storia

³⁰ Enrico Ricchiardi, *Stemmi e bandiere del Piemonte* (Torino: Gribaudo, 1996), pag. 43

italiana: è stata la sola volta in cui ci si sia rivolti ai cittadini per avere una opinione su un simbolo così importante come la bandiera.

La vicenda storica della bandiera padana è sintetizzata nello **Schema 1**, dove essa viene sempre rappresentata per semplicità nella foggia consolidata a partire dal XIII secolo e giunta fino a noi.

Bandiera di Resurrezione

La bandiera di San Giorgio è detta anche Bandiera di Resurrezione (un riferimento di particolare buon auspicio...) perché è stata da sempre usata nelle rappresentazioni iconografiche della Resurrezione di Cristo, riproponendo - anche a livello iconografico - l'identità simbolica già descritta fra il Redentore e il Santo.³¹

In questa sua veste, essa si trova a essere stata raffigurata numerose volte nel corso di diversi secoli con una costante ricorrenza che ne fa un importante elemento di indagine per lo studio delle sue proporzioni e per la loro evoluzione nel tempo e nelle diverse aree culturali. (**Figg. 19a, b, c, d, e**)

In alcuni casi (il più noto è la "carità di San Francesco" del Sassetta) essa viene anche utilizzata per rappresentare la città celeste. (**Fig. 20**)

Un altro interessante corollario simbolico è costituito dall'utilizzo della bandiera di San Giorgio anche come più generico segno di "maestà" o di forza morale e religiosa. La si trova infatti molto spesso rappresentata in quadri a ornamento iconografico e sostegno simbolico della Vergine o di Santi. (**Figg. 21a, b, c**) Il suo collegamento con San Giorgio si rafforza nella rappresentazione iconografica dei cosiddetti Santi militari. In alcuni casi è utilizzata come segno di cristianità tout-court, quasi fosse la Croce trasformata in bandiera. (**Figg. 22a, b**) In questo senso va specialmente letto il suo utilizzo nelle rappresentazioni pittoriche legate alla millenaria lotta fra la Cristianità e il mondo islamico. (**Fig. 23**)

Dimensioni e proporzioni

La croce veniva all'inizio rappresentata più spesso verticalmente sugli scudi e nei gonfaloni tipo Carroccio.

Solo in epoche più recenti essa è stata usata orizzontalmente soprattutto per esigenze navali.

Indicazioni sulle dimensioni e sulle proporzioni della bandiera possono venire per analogia dal confronto con le bandiere europee più antiche tuttora in uso o analizzando le sue rappresentazioni iconografiche. (**Schema 2**)

Il primo e principale riferimento può essere dedotto dalla bandiera inglese che ha precise descrizioni codificate dalla consuetudine. Altre indicazioni utili possono essere ricavate dal confronto con le fattezze dei più importanti vessilli nazionali: è interessante notare come tutte le bandiere moderne rivoluzionarie (nate dalla rivoluzione francese e/o impiegate negli ex paesi socialisti) abbiano proporzioni analoghe (2 a 3 o simili), mentre quasi tutte quelle più antiche o da esse derivate abbiano proporzioni più allungate (Gran Bretagna, Irlanda, Liechtenstein, Venezia, Stati Uniti, paesi arabi) o più tozze (Svizzera).

La Croce attraversante di San Giorgio è sempre "centrale": non è perciò applicabile alla bandiera padana il disassamento orizzontale caratteristico delle bandiere scandinave per la tipicità geografica di tale espediente e per la sua evidente derivazione dall'abitudine marinara di applicare code alla bandiera.

Indicazioni sulla consistenza grafica dei bracci della croce si possono ricavare anche dall'esame di alcune delle più note raffigurazioni artistiche. Tali rappresentazioni non possono ovviamente avere alcun valore né araldico né storico ma solo documentario di tendenze iconografiche. Ogni artista sembra aver seguito propri impulsi estetici che non

³¹ Franco Cardini, *Alle radici della Cavalleria medievale*, op.cit., pag. 235

possono però essere stati estranei ai più condivisi canoni rappresentativi dell'epoca e dal contesto culturale in cui operavano. In generale fra gli artisti più antichi e fra quelli di scuola germanica sembra prevalere una tendenza a rappresentare la croce con bracci più sottili. **(Schema 3)**

Tutte queste considerazioni possono portare ad alcune indicazioni circa la codificazione delle proporzioni della bandiera padana.

Senza arrivare agli eccessi inglesi che sono estranei alla nostra tradizione araldica, questa dovrebbe sicuramente avere proporzioni più allungate della maggior parte delle bandiere moderne: il rapporto di 3 (altezza) per 5 (lunghezza) sembra essere il più appropriato. **(Fig. 24)**

Lo spessore dei bracci potrebbe essere di un decimo della larghezza della bandiera.

Del tutto congruo con la tradizione araldica padana potrebbe anche essere l'uso di code il cui impiego si trova documentato sia negli stendardi verticali - tipo Carroccio - da cui deriva, che nelle più antiche rappresentazioni iconografiche di vessilli.

Evoluzioni recenti

L'utilizzo della Croce di San Giorgio quale bandiera padana era stato ipotizzato e giustificato dalla pubblicazione del già citato primo studio su questa materia, avvenuto nel 1992. In quella occasione sia l'autore che il professor Miglio (che del libro era stato il mentore, oltre che il prefatore) ipotizzavano anche l'utilizzo del cosiddetto Sole delle Alpi quale stemma della comunità padana. Entrambe le intuizioni (e proposte) hanno da allora avuto un notevole successo.

La Croce di San Giorgio è comparsa sotto forma di bandiera e di stemma in mille occasioni, è stata riprodotta su adesivi, immagini e oggetti. I due segni sono invece stati associati in una bandiera nella quale il Sole è stato inserito nel primo riquadro della Croce in posizione volutamente "strana", almeno secondo i normali standard araldici. La collocazione simmetrica rispetto ai due bracci (e perciò spostata verso il centro della bandiera) è stata giustificata proprio dalla necessità di non cambiare il suo rapporto di contiguità con le proporzioni della bandiera e quindi con la lunghezza del braccio orizzontale della croce il cui allungamento o accorciamento sarebbe stato ininfluenza sulla posizione del Sole e sulla sua distanza dal braccio verticale.

La fusione grafica dei due segni (Croce e Sole) ne riunisce la forza e i significati storici, culturali, politici e morali: qualcuno l'ha chiamata il "glorioso stendardo". **(Fig. 25)**

Qualche problema di "leggibilità" (e di "precedenza") potrebbe sorgere da un utilizzo marittimo del Carroccio, in riferimento alla particolare attenzione che la consuetudine e le norme marinare pongono all'uso di vessilli: giova ricordare che è proprio dall'impiego in mare che le bandiere hanno trovato la più moderna definizione e codificazione di forme e colori. Nel passato due grandi potenze marittime (Genova e Inghilterra) impiegavano la bandiera di San Giorgio: per sottolineare la propria identità, gli Inglesi avevano nel 1864 aggiunto l'*Union Jack* nel primo quarto costruendo la cosiddetta *White Ensign*.

Le imbarcazioni padane potrebbero invece utilizzare il Carroccio associato all'altrettanto gloriosa bandiera di San Marco. Non si tratterebbe soltanto di un artificio per aumentare la propria riconoscibilità, nè di un (pur encomiabile) atto di cortesia nei confronti degli Inglesi (e dei Sardi), ma anche e soprattutto di un coerente richiamo a una tradizione storica che risale al 1238, quando Genova e Venezia si erano accordate per alzare sulle loro navi un vessillo composto dall'accostamento del Leone di San Marco e della Croce di San Giorgio a indicare che i due Stati erano in pace fra di loro e alleati. La riproposizione di questo antico e significativo uso ribadirebbe con forza anche il senso della nuova "pace padana". **(Fig. 26)**

Moderne varianti di quell'antica associazione araldica si trovano in due bandiere comparse di

recente: la prima vede il leone occupare il primo quarto, la seconda vede le due bandiere inquartate. Dal punto di vista dell'araldica, del rispetto dei colori, della bellezza estetica, della forza e della rappresentatività storica, la seconda è di gran lunga la più riuscita. Ad esse si aggiunge una fiamma che ripropone l'accostamento più antico. (**Fig. 27a, b, c**)

Nel 1996 è stato introdotto l'uso politico di una bandiera "per l'indipendenza della Padania" costituita da un Sole delle Alpi verde in campo bianco. (**Fig. 28**)

A metà degli anni '90 era anche comparsa, senza ricevere grande consenso popolare, una variante della Croce di San Giorgio, denominata "Bandiera dell'Altitalia". (**Fig. 29**)

Araldica municipale padana

Un pur rapido cenno merita l'araldica municipale dell'area della Lombardia storica (le otto attuali regioni "settentrionali", la Toscana e il Montefeltro fino all'Esino).

Dei 4.901 comuni esistenti in quest'area all'interno degli attuali confini politici, solo 3.418 dispongono di un proprio scudo "ufficiale". Taluni sono stemmi che hanno lontane origini storiche, altri derivano da segni araldici di città maggiori o di famiglie nobili ma la gran massa è costituita da stemmi recenti per istituzione e molto "moderni" nel contenuto.

Un rapidissimo sguardo permette di constatare come il "segno" di gran lunga più presente sia rappresentato da torri merlate (banalizzazioni simboliche della immagine più "forte" dell'autonomia comunale): 768 stemmi (il 22% del totale) riproducono infatti torri o castelli di varia foggia.

Le croci compaiono in 370 stemmi (10,8%) soprattutto – come già detto - di città più grandi e di centri di storia più nobile e antica.

Ci sono poi 331 alberi vari (9,6%), 368 leoni (10,7%), 253 aquile, 207 profili o stilizzazioni di monti, 84 fra draghi e biscioni, e 86 immagini di Santi militari, fra cui 19 ricorrenze di San Giorgio.

Tutti i segni sembrano essere egualmente distribuiti sul territorio. In particolare, la presenza di croci attraversanti è piuttosto uniforme: il 10% in Liguria, l'8% in Piemonte, il 6% in Emilia-Romagna e in Veneto, e il 3% circa nelle altre Regioni. I rapporti mutano un po' se si prendono in esame solo i capoluoghi di provincia: il 71% in Veneto, il 62% in Piemonte, il 55% in Emilia-Romagna, il 50% in Liguria e Lombardia. Il record lo detiene la provincia di La Spezia, dove le croci interessano il 36% degli stemmi comunali.

I leoni sono particolarmente diffusi nel Cremonese e in Toscana: nelle province di Grosseto, Siena e Arezzo, essi si ritrovano nell'araldica municipale rispettivamente del 37%, 30% e 26% dei comuni.

Le aquile - infine - sono poco presenti in Toscana, in Veneto e nel Piemonte occidentale ed hanno invece la massima concentrazione negli stemmi comunali delle province di Sondrio (20%) e di Ferrara (21%).

Il Sole delle Alpi

Graficamente, il *Sol* è costituito da sei petali disposti all'interno di un cerchio il cui raggio fornisce la cadenzatura dell'intera costruzione.

Il segno è estremamente familiare e la sua presenza è tanto continua e quotidiana da farne forse dimenticare i molteplici significati più antichi e profondi. In realtà, esso è un autentico concentrato di simbologie dotate di grande forza: infatti è contemporaneamente sole, cerchio, ruota, fiore, segno religioso e - naturalmente - la loro intricata commistione e sommatoria di valenze.

Il suo nome più usato ripropone il più evidente dei suoi significati: quello di segno solare.

Da sempre le rappresentazioni grafiche più diffuse del sole sono un cerchio, un cerchio circondato da raggi, un cerchio con un punto centrale e la cosiddetta "ruota solare", cerchio

suddiviso in quattro parti ("croce celtica"), in sei, otto o più parti.

La sua personificazione mitologica più antica è Lug ("il luminoso") che anche detto *Grianainech* ("faccia di sole") e la cui immagine è all'origine di tutti i soli rappresentati come visi umani circondati da raggi che sono comuni nell'iconografia dell'intera area alpina.

Nella tradizione celtica, il sole non rappresenta solo la luce e la brillantezza ma anche tutto ciò che è bello, piacevole e splendido. I testi gaelici indicano spesso il sole con la metafora "occhio del giorno"; in irlandese occhio si dice *sul*, presentando una straordinaria similitudine (soprattutto fonetica) col termine bretone e padano che indica il sole.

E' questo un legame che riporta a intriganti accostamenti con la simbologia cristiana (ma anche orientale) e nella quale il Cristo è spesso indicato come *Sol justitiae* o come *Sol invictus*.

Assai interessante è anche la coincidenza di una delle figurazioni del sole più comuni e diffuse (cerchio con punto centrale) con un segno di rappresentazione femminile (segno di sesso femminile, di fecondità, della Terra Madre) che riporta al fatto che il sole nelle lingue celtiche e germaniche (e in tutte le lingue indoeuropee antiche) sia di genere femminile.

Di derivazione solare è anche la rappresentazione della ruota, presente in tutte le simbologie più antiche. Essa si rapporta al mondo del "divenire" e della creazione continua attorno a un centro immobile.

Essa simboleggia anche un luogo sacro (*nemeton*) circoscritto e difeso che benissimo si adatta alla terra padana racchiusa dai mari e dai monti (e un tempo nota come "Terra di mezzo") e gravitante su un centro fisico e sacrale: l'etimo di Milano va possibilmente ritrovato secondo alcuni non solo in *Mediolanum* ma anche in *Medionemeton*.

Il legame solare della ruota è evidente: nel solstizio d'estate ruote infuocate venivano fatte rotolare giù dai monti in un rito che ricorda la "ruota di fuoco" celtica e la sua doppia rotazione. La ruota è attributo di Taranis ("dio della ruota") ed ha la stessa funzione del fulmine di Giove: ancora un simbolo solare che si connette con le coppelle, con le "pietre di tuono" e con tutto l'universo simbolico delle incisioni rupestri alpine. Non è infatti un caso che incisioni di ruote si trovino lungo tutto l'arco delle Alpi.

Sul calderone di Gundestrup è rappresentato un guerriero ("servitore della ruota") che tiene sollevata e fa girare la ruota cosmica. Sullo stesso calderone si trova riprodotto anche il Sole delle Alpi. (Fig. 30)

Legato alla ruota è il significato di rotazione che accomuna una vastissima gamma di segni antichissimi: dal triskele (*triskel*) allo svastica, soprattutto nella sua versione basca di *Lau buru* ("quattro raggi").

In questo caso la connessione con il *Sol* non è di tipo grafico (il Sole delle Alpi non ha segni di rotazione) ma può essere ritrovata nel suo processo costruttivo che avviene mediante successive puntature del compasso sulla circonferenza, che producono un doppio moto rotatorio: quello del compasso e quello della punta sulla circonferenza originaria.

In alcune culture locali, il *Sol* è anche chiamato "Fiore delle Alpi" o "Margherita a sei petali" per il suo aspetto che richiama rappresentazioni stilizzate di crisantemi o di fior di loto che sono però - ancora una volta - simboli solari.

I fiori infatti simboleggiano l'energia vitale, la gioia di vivere, la fine dell'inverno.

Un segno così carico di metafore come il *Sol* non poteva non avere anche profondi significati religiosi o essere ripreso da simbologie cristiane.

Risulta facile e immediato il suo accostamento grafico - mediato dalla simbologia solare e da quella della ruota - con il *Chrismon*, monogramma formato dalle iniziali greche di Cristo, X (*chi*) e P (*rho*). Questo somiglia (e forse deriva) dalla runa *hagal* che significa

"contenere il tutto". La ripartizione in sei non può poi non far venire in mente anche il "Sigillo di Salomone" o il *Maghen David* ("Stella di Davide").

Questo ultimo elemento porta a fare alcune considerazioni sul sei, un numero non in sé ricchissimo di valenze simboliche: è infatti quasi solo ricordato per la creazione del mondo, definita *Hexaemeron* ("Opera dei sei giorni"). La sua importanza cresce invece di molto se lo si intende come il doppio di tre o come la sommatoria dei primi tre numeri (1+2+3).

Il tre è numero sacro per eccellenza, in particolare presso la cultura celtica: qui è nato il concetto religioso di triade e di trinità che è poi passato al Cristianesimo.

Come rappresentazione simbolica, il Sole è perciò un ricco intreccio di sovrapposizioni. (**Fig. 31**)

Per quanto concerne il suo uso storico, il Sole delle Alpi è sicuramente un segno antichissimo: ruote si trovano in tutte le incisioni rupestri proto-storiche dell'arco alpino e dell'Appennino settentrionale.

Il suo legame con il mondo celtico e ligure è di tipo simbolico (si tratta - come visto - di significati in gran parte generati da quel mondo e là ampiamente presenti), di tipo geometrico (la costruzione a cerchi successivi tipica delle geometrie celtiche a intreccio) ed è documentato da numerose presenze archeologiche. (**Fig. 32**)

La sua fortuna continua nel Medioevo (con particolare ricorrenza nelle decorazioni longobarde) e prosegue ininterrotta fino a oggi. (**Figg. 33a, b**)

La presenza nell'iconografia longobarda può - in particolare - spiegare la sua attuale diffusione anche nelle Alpi orientali e in molti paesi, abitati da popolazioni di ceppo celto-germanico con esse confinanti. In generale, le ricorrenze più consistenti si hanno - fuori dalla Padania e dall'arco alpino - soprattutto nei paesi celti, celto-romanzi e celto-germanici: Galizia, Catalogna, Occitania, Baviera, Polonia meridionale, Slovenia e Transilvania.

Risulta estremamente interessante considerare il tipo di uso piuttosto peculiare che ne è stato fatto e che denota una notevole costanza nel tempo e nello spazio.

Innanzitutto si deve notare che il *Sol* non ha mai avuto utilizzi "nobili": esso non esiste nell'araldica nobiliare e se ne trovano tracce solo insignificanti su manufatti (architetture, monumenti, decorazioni eccetera) aulici prodotti da culture dominanti.

La sua diffusione è invece incredibilmente massiccia e capillare nell'arte e nell'iconografia popolare: esso orna gli edifici più modesti, decora i costumi popolari e - soprattutto - gli utensili e gli oggetti della vita quotidiana. Lo si ritrova costantemente - ad esempio - sugli stampi per il burro, sui mobili, sui finimenti degli animali e sugli attrezzi di lavoro con particolare rilevanza in tutti i manufatti che sono *vitali* per la comunità. (**Fig. 34**)

La sua particolare fattura geometrica ne fa un segno "di incisione" e di decorazione pittorica che meglio si presta all'utilizzo della pietra, del legno e dello stucco. Per questo motivo, lo si trova soprattutto nelle aree dove questi materiali sono dominanti e, quindi, in Padania.

La sua diffusione deve molto anche allo speciale procedimento di tracciamento che richiede l'impiego esclusivo del compasso (strumento di scalpellini e falegnami) che non può non richiamare taluni dei significati simbolici di questo strumento: nei riti iniziatici delle corporazioni "del legno e della pietra" le punte del compasso univano il cuore dell'iniziato a quelli di tutti gli altri sodali. Questo legame con il compasso (che fa sì che il segno sia sempre "uguale a sé stesso" e immutabile) serve anche a spiegare la grande diffusione della versione con la circonferenza "a petali". (**Fig. 35**)

Il *Sol* è segno essenzialmente grafico: non ha un suo colore specifico. Esso è raffigurato nelle più varie monocromie e anche policromie.

Si può sicuramente con tutto ciò affermare che si tratta del segno più diffuso anche in Padania nella cultura subalterna, in quella cultura popolare contadina, montanara e artigiana che è ancora radicata e ricca, e che rappresenta il più forte e vitale tessuto connettivo del

paese.

Nell'araldica identitaria, il Sole è presente nella bandiera dei Brigaschi, delle Valli francoprovenzali e dei Cimbri della Provincia di Verona. Esso è stato impiegato come simbolo da due associazioni culturali, *Al Sol d'j Alp* e *La Libera Compagnia Padana*: è stata soprattutto l'opera di quest'ultima a diffonderne l'immagine.

L'impiego "politico" del Sole è avvenuto con la sua adozione da parte di una corrente interna della Lega Nord e poi col suo utilizzo da parte del partito stesso, prima con l'originario colore rosso e poi con un verde "celto-venetico", stravagante in termini araldici e del tutto inusitato storicamente, ma forse influenzato dalla forza evocativa del verde irlandese. A condizionare la scelta della nuova bandiera c'è forse stata anche la necessità di non scontentare gli autonomisti veneti che – con scarsa fondatezza storica e simbolica – vedevano nella Croce di San Giorgio un segno lombardocentrico. Ne è nato il vessillo con il Sole verde che è piuttosto povero di contenuti araldici, inusitato sul piano storico e debole in termini percettivi (il bianco e il verde costituiscono un accostamento che manca dell'aggressività e dell'emotività dei cromatismi forti).

Del Sole esistono tre varianti più diffuse: una più semplice a raggi (o petali) pieni racchiusi in un cerchio, una nella quale il cerchio è costituito da sei petali, e una – più elaborata – che richiama le incisioni e le decorazioni tradizionali. (**Figg. 36a, b, c**)